

L'INTERVISTA ■ Michele Perini punta il dito contro la Ue: il settore del legno arredo penalizzato dai burocrati

Rimboccarsi le maniche per rilanciare il mobile

DI CESARE PAROLI

MILANO — La crisi è superata? Forse sì. Il settore del legno arredo non è più in mezzo al guado ma intravede già la riva opposta, quella della ripresa. I segnali, importanti, come il rilancio della produzione (+2,8%) e del fatturato (+2,5%) sono il consuntivo dell'ultimo trimestre dell'anno nero, il 2003. E' all'insegna della fiducia dunque che si è tenuto Milano Design Week (1.600 espositori, chiuderà stasera), la prestigiosa vetrina del made in Italy organizzata in Fiera da Cosmit.

«Quando le aziende hanno idee, progettualità e capacità, il sistema fieristico milanese risponde alla grande per creare nella città il clima giusto — commenta con soddisfazione Michele Perini, presidente di Fiera Milano spa e lui stesso industriale del settore, titolare della Sagsa, che produce mobili per ufficio —. Tutto il mondo milanese in questi giorni parla di design, di arredamento, di casa, di ufficio, di cucina. Solo l'altra sera abbiamo contato 270 eventi... Ciò dimostra che quando ci sono dei veri contenuti la gente si muove anche a dispetto del terrorismo. E Fiera Milano, grazie alla capacità del settore industriale del mobile, ha messo a disposizione le proprie vetrine per far vedere che contenuti industriali ci sono».

Perini presidia il suo stand, padiglione 15, e accoglie personalmente gli operatori del settore che restano abbagliati dai colori sgargianti della Cadrega, fiore all'occhiello della nuova produzione Sagsa.

Ma lei sta sempre qua?

«Non mi muovo. Devo controllare tutto. Con quello che mi costa questo stand...»

Almeno la fiducia sta tornando...

«In realtà il settore risente ancora della stanchezza generale dell'Europa e della crescente competitività dei cinesi, i quali si stanno introducendo nei mercati internazionali come buoni produttori di arredamento per la casa e anche per l'ufficio. Il nostro problema è l'incapacità della Ue di difendere la produzione europea, non con dazi ma con controlli sulla contraffazione, aiutando le imprese nella registrazione dei brevetti e dei marchi. E bisognerebbe fare in fretta anche col brevetto europeo: è assurdo che ogni Paese voglia avere il brevetto nella propria lingua. Un brevetto europeo in 19 lingue sarà una cosa pazzesca: i contratti noi li facciamo in inglese in tutto il mondo e chi non capisce l'inglese vada a quel Paese, come si dice».

Perciò la Ue ancora una volta mostra tutti i suoi limiti?

«Ma come si fa a scoprire all'inizio di gennaio di essere senza acciaio? L'acciaio è strategico per i nostri Paesi e io ritengo questa Commissione europea l'espressione dell'incapacità di capire le problematiche industriali di ogni settore industriale dei vari Paesi. In questo momento il mercato soffre dell'incapacità della Ue di spingere verso lo sviluppo. Con l'aggravante che la Germania è in grandissima difficoltà anche nel

nostro settore: il mercato tedesco negli ultimi tre anni si è praticamente dimezzato. Le multinazionali soprattutto americane hanno fatto operazioni di acquisizione di società italiane, francesi, tedesche. Ma anche loro in questo momento soffrono e i risultati sul piano economico non sono certamente remunerativi, con cali di fatturato nell'ordine del 25% e diminuzioni di personale anche superiori».

Milano Design Week dà un'impressione di vitalità...

«Senz'altro. Ma non si capisce perché nella nostra Milano alcuni progetti, fra cui il palazzo della Rcs, sono bloccati da anni. Milano è il polo più importante in Italia per gli head quarters delle multinazionali straniere, noi ci auguriamo che con il rifacimento delle vecchie aree industriali, con la riqualificazione del Polo urbano della Fiera, lo spazio relativo al settore non solo residenziale ma anche degli uffici, abbia un peso importante in futuro. Ma la pubblica amministrazione è ancora legata a concetti di status e non di operatività. Purtroppo viviamo in un ambiente di burocrazia a livello nazionale, regionale, provinciale, comunale, e peggio ancora a livello europeo, che invece di essere il trait d'union tra cittadino e politica, è diventato uno strumento di autoreferenzialità».

E allora che cosa si deve fare?

«Rimboccarsi le maniche. Ogni azienda ha la necessità di investire e credere lanciando prodotti sempre più vicini alla persona e all'uomo. Io nella mia piccola realtà aziendale ho fatto un grande

sforzo con 5 linee di prodotto che vanno proprio a creare ambienti semplici, mobili, a misura d'uomo, con alcuni elementi che garantiscano la privacy: basti pensare a quanti documenti vengono lasciati sulle scrivanie e non negli archivi dove dovrebbero stare. L'ufficio nuovo dev'essere il luogo dove le persone esprimono il valore del loro lavoro. E nel nostro Paese si può lavorare di più, non si vincono le battaglie lavorando solo tre ore al giorno. I nostri genitori che tornarono dalla guerra non pensavano di lavorare fino alle due del pomeriggio, si rimboccarono le maniche e rifecero la Scala in due anni e buona parte della città nello stesso tempo».

Una nuova ricostruzione, insomma?

«Dobbiamo portare avanti progetti in tempi che i cittadini possano apprezzarli. Come il Polo esterno della Fiera, realizzato nell'arco di tempo che ci siamo prefissati e completamente autofinanziato che diventa motore di sviluppo. Non solo: il passante di Mestre, il ponte sullo stretto di Messina, l'Alta capacità del Corridoio 5, il terzo valico, la Brebemi, che però non è ancora partita proprio a causa della burocrazia. Io, se potessi, ricorrei al Tar per mettere dentro tutta la burocrazia. Dico una cosa cattiva: preferirei pagare molte persone per stare a casa piuttosto che facciano danni. In questo Paese purtroppo noi cittadini siamo individuati come utenti e non come clienti, che fa una grande differenza. Invece no. Al giorno d'oggi chi riceve servizi dovrebbe pagare e chi non è in grado di fornire servizi deve uscire dal mercato».

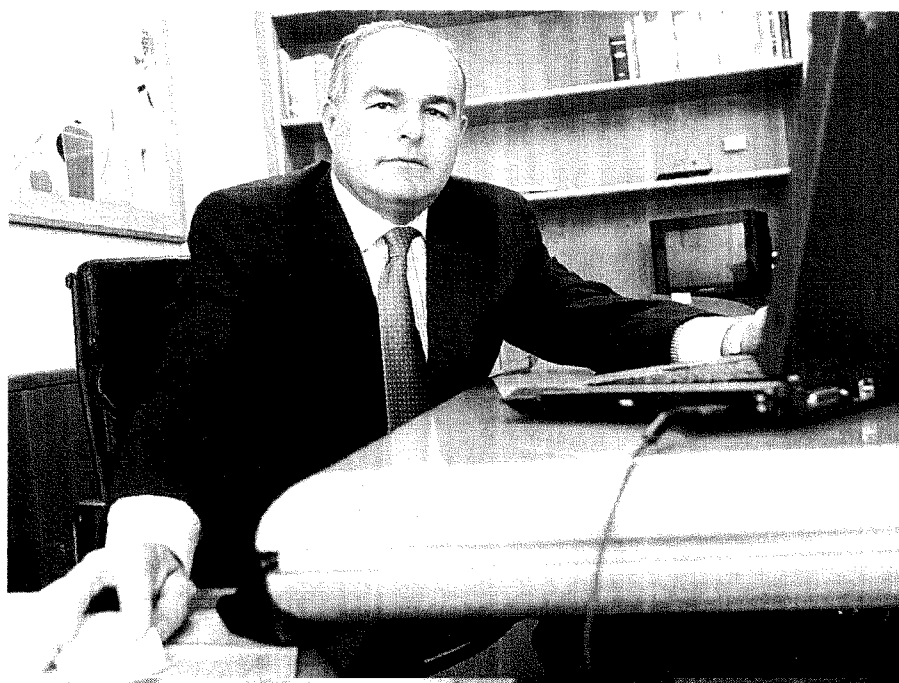
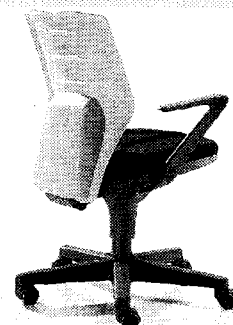


La Milano di Giò Ponti va a Chicago

MILANO — Il 14 giugno, presso l'Istituto italiano di Cultura di Chicago (Usa), s'inaugurerà la mostra "Il legame virtuoso. Gio Ponti, i committenti, i fornitori". L'evento, ideato e organizzato da Sagsa, vuole contribuire a diffondere le caratteristiche e la filosofia del fare tipico del made in Italy. Sagsa, da 80 anni sul mercato della produzione di mobi-

li per ufficio, ha deciso di restaurare alcuni esemplari della produzione progettata da Gio Ponti negli anni '50 e '60 e di esporli a Chicago. In un momento di crisi, non è casuale il richiamo agli anni della ricostruzione post bellica. Milano allora era uno straordinario laboratorio dal quale sono uscite molte innovazioni che hanno portato al cosiddetto mi-

racolo economico. Giò Ponti rappresentò, con il suo capolavoro assoluto, il grattacielo Pirelli, l'incontro tra la grande borghesia industriale lombarda e una secolare tradizione produttiva, patrimonio degli artigiani e dei lavoratori milanesi che si esprimeva ai massimi livelli qualitativi. Nella foto, la sedia Cadrega prodotta da Sagsa.



PRESIDENTE Michele Perini, 51 anni, è laureato in Economia alla Bocconi e guida sia Assolombarda sia Fiera Milano spa

